

LXXIII SEDUTA

VENERDI' 22 APRILE 1966

• • •

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. (Continuazione della discussione e approvazione):

DETTORI, Presidente della Giunta	1385
(Votazione segreta)	1392
(Risultato della votazione)	1392

La seduta è aperta alle ore 11 e 05.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione e approvazione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, so che non mi sarà facile contenere in limiti di tempo ristretti la replica agli oratori che sono intervenuti nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche. Tuttavia io cercherò, per quan-

to mi sarà possibile, di rispondere alle questioni fondamentali che sono state poste, di accennare alle questioni particolari segnalate e portate alla nostra attenzione, nel tempo più breve. Credo che sia mio dovere, innanzitutto, ringraziare i colleghi che sono intervenuti, quelli che hanno portato assenso, che hanno manifestato fiducia, che hanno espresso un apprezzamento positivo, e ringraziare i colleghi i quali, in un modo diverso, critico, hanno comunque recato un apporto a questo dibattito.

Io mi permetto di dissentire dall'opinione che è stata qui autorevolmente espressa, avendolo seguito per intero, avendovi partecipato con attenzione, che questo sia stato un dibattito stanco e stancabile. Sono stati affrontati tre problemi fondamentali: il Piano quinquennale e la decisione della Giunta di insistere perchè questo venga rapidamente approvato; i rapporti tra lo Stato e la Regione, come si configurano, come debbono essere instaurati, in quali modi debbono essere regolati perchè la volontà della Regione si affermi e l'autonomia non riceva mortificazione; infine, il terzo problema, quello della struttura burocratica, del decentramento, dell'ordinamento della Giunta, della ripartizione ed attribuzione delle competenze alla Giunta stessa, al Presidente, agli Assessori, e, in questo quadro, della istituzione di due nuovi Assessorati. Io comincerò da questo argomento, non perchè lo ritenga il più

importante, ma perchè mi è parso, e del resto era facile cogliere questa sensazione, che esso implichi per taluni o paia implicare per taluni, più che un giudizio di carattere politico, un giudizio di carattere morale. Si è parlato, appunto, di morale politica, di costume politico, di sensibilità, di ipocrisie; un giudizio morale al quale io non intendo sottrarmi in alcun modo, e credo con me non intendano sottrarsi i colleghi della Giunta e i colleghi dei Gruppi della maggioranza. Certo è che non mi pare corretto dire quasi pregiudizialmente ed aprioristicamente: se il Presidente della Giunta avesse una particolare sensibilità, il solo sospetto che la presentazione di un disegno di legge che istituisce due nuovi Assessorati serva a confermare e rinsaldare l'equilibrio politico sul quale la Giunta si fonda, dovrebbe indurlo ad astenersi dalla presentazione di esso.

Mi pare che questa pregiudiziale sia ingiusta ed inaccettabile, perchè non consente di discutere, di esaminare nel merito la questione proposta alla nostra attenzione, portata alla responsabile valutazione del Consiglio. Io voglio dire, intanto, che questo non è un argomento nuovo; non soltanto perchè se ne è parlato nello scorso mese di agosto quando, come ha detto il collega Zucca, la calura giustificava, a suo giudizio, questa ed altre improvvisazioni ed intemperanze, ma perchè la Giunta regionale, nell'ottobre del 1963, aveva presentato, senza che alcuno definisse questa presentazione un fatto scandaloso, un disegno di legge che ripartiva le competenze fra gli Assessorati, fissava un certo ordinamento ed istituiva un decimo Assessorato. Non parve scandaloso e non parve atto contrario alle norme della Costituzione e dello Statuto. Io credo che potrei ripetere quanto, come Capogruppo della Democrazia Cristiana, dichiarai intervenendo nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente Corrias: le scelte compiute, quando con le Norme di attuazione fu stabilito in otto il numero degli Assessorati, non possono essere e non sono state di fatto scelte definitive; esse debbono essere scelte convalidate da un giudizio del Consiglio regionale, che è un giudizio necessario, un giudizio al quale non

ci possiamo sottrarre e che è giusto dare in questo momento, quando abbiamo alle spalle una esperienza sufficientemente lunga, di ormai diciassette anni di vita autonomistica, di funzionamento degli istituti autonomistici, ed abbiamo da assolvere ai nuovi compiti, dei quali conosciamo, per l'esperienza compiuta, l'ampiezza, i compiti che la legge 588 ci attribuisce.

Credo che si possa affermare, non soltanto perchè lo ha affermato il Governo quando fu sottoposta alla sua approvazione la legge regionale che istituiva il nuovo Assessorato degli enti locali, che è competenza (come si ricava dalla Costituzione, dagli Statuti speciali, dalle leggi per le regioni a Statuto ordinario) delle assemblee regionali, dei Consigli regionali, stabilire il numero degli Assessorati.

Credo che si possa affermare che la presentazione di un siffatto disegno di legge non è un atto anticostituzionale, soprattutto perchè noi non possiamo accettare e di fatto non abbiamo accettato la interpretazione dell'articolo 56 dello Statuto che vuole che l'emanazione delle Norme di attuazione sia compito demandato alla Commissione paritetica ed al Governo. Non mi pare che la Giunta commetterà un atto arbitrario; rimangono, ovviamente, poi, libere le opposizioni, i Gruppi di minoranza, di giudicare nel merito ciò che noi proporremo. Nè a questa responsabile valutazione, nè a questo responsabile giudizio intendiamo sottrarci; anche se chiediamo ai Gruppi della minoranza di non chiudersi in una pregiudiziale disapprovazione. Non è possibile che ci chiudiamo in una pregiudiziale disapprovazione perchè è necessario stabilire precisamente, con una legge regionale, certi confini di competenza tra un Assessorato e l'altro; perchè è necessario determinare una certa ripartizione della materia.

Abbiamo, del resto, una proposta di legge delle opposizioni che siamo chiamati ad esaminare. Le opposizioni dicono che è sufficiente istituire otto Assessorati, anche se la situazione attuale vede la esistenza effettiva di nove Assessorati. Noi proporremo una ripartizione nuova, con assoluta tranquillità, pronti a rimetterci al giudizio del Consiglio. In questo quadro si debbono collocare altri sforzi ed al-

tri tentativi per dare razionalità all'attività amministrativa della Regione. E' stato pronunciato da parte del collega Congiu un giudizio che è giusto solo per metà. Egli ha detto che non si tratta, posti come siamo tutti, Giunta e Consiglio, di fronte ai problemi dell'attuazione del Piano, di strumenti di amministrazione, che si tratta, in modo preminente, di una volontà politica decisa, che consideri l'attuazione del Piano nei suoi due aspetti essenziali, non soltanto quello che ci impegna come istituto che deve operare, che deve mettere in moto il meccanismo della spesa, che deve fare certe scelte, che deve tradurre in provvedimenti legislativi concreti certe indicazioni della 588, ma anche l'altro aspetto, quello del rapporto con lo Stato, della rivendicazione nei confronti dello Stato, perchè anche questo è parte non secondaria del problema dell'attuazione del Piano.

Una definizione ed una impostazione giuste a metà. Perchè è vero che c'è un problema di volontà politica, però mi pare altrettanto vero (e lo dimostra l'esperienza di questi anni) che c'è un problema di amministrazione. Mi pare altrettanto vero, e ne dà conferma l'esperienza di questi anni, che la struttura che la Regione è andata creando è una struttura che non mi pare più rispondente alle esigenze ed ai compiti nuovi, e che a questa struttura bisogna portare attenzione per cercare di correggerne, se vi sono, deficienze, di colmare, se ve ne sono, lacune, per rendere più viva e più operante la presenza della Regione anche alla periferia, in tutto il territorio della Sardegna.

Abbiamo parlato, a questo proposito, di decentramento; ed il tema del decentramento ha avuto, negli interventi di taluni colleghi, qualche sviluppo al quale io, brevemente, farò riferimento. Vi è stato, per esempio, il collega Floris il quale ha detto che il decentramento può attuarsi anche con l'istituzione di nuove sezioni di controllo. Si è pensato ad una organizzazione del controllo degli atti degli Enti locali tutta accentrata nei tre capoluoghi di Provincia; può essere necessario che si passi ad una organizzazione del controllo più decentrata, con sezioni non soltanto nei capoluoghi di Provincia, ma anche in altre città importanti, fra le quali il collega Floris ha indicato Ori-

stano. Il collega Zucca ha detto, a sua volta, che il problema del decentramento è affrontato superficialmente e che non sono indicate neppure le materie. Io mi sono trovato, nella stesura delle dichiarazioni programmatiche, in uno stato d'animo difficile da spiegare ai colleghi, che teneva presenti certe esigenze altre volte manifestate in Consiglio, esigenze, in un certo modo, di indicazione degli elementi essenziali del dibattito, di propositi essenziali, certi poi tutti, come siamo, che il programma si fa nella concreta azione della Giunta e nei modi con i quali la Giunta risponde alle sollecitazioni del Consiglio; fatti salvi sempre, ovviamente, taluni orientamenti e taluni indirizzi generali. Del resto non sfugge ai colleghi che erano stati già predisposti alcuni disegni di legge, dei quali ricorderò quello per i miglioramenti fondiari, che risponde anche all'esigenza di dare ordine a disposizioni diverse, che hanno bisogno di coordinamento; l'altro nella materia della caccia e della pesca nella quale l'esigenza del decentramento (pur essendo materia alla quale non si può attribuire una importanza determinante e rilevantissima) si fa viva, perchè lo Stato ha proceduto da tempo a decentrare alle Province queste funzioni. Erano state avanzate talune riserve, talune difficoltà, taluni ostacoli che ci proponiamo di riesaminare per vedere se quelle riserve abbiano fondamento, se quegli ostacoli possano essere superati per portare al Consiglio per una decisione definitiva ancora questi disegni di legge.

Il secondo degli argomenti trattati è quello che, se la Giunta otterrà la fiducia, se il Consiglio potrà riprendere i suoi lavori, ci vedrà impegnati nelle prossime settimane il Piano quinquennale ed il terzo programma esecutivo. Io ritengo che siamo tutti d'accordo sulla esigenza della discussione dei due argomenti in aula. Lo ritengo perchè ci sono recenti dichiarazioni dei rappresentanti dei Gruppi dell'opposizione che mi fanno certo di questa comune volontà del Consiglio di arrivare rapidamente alla discussione del programma esecutivo e del Piano quinquennale. Il 30 gennaio apparve su «L'Unione Sarda» un comunicato del Gruppo comunista che questa volontà confermava ampiamente: «Il Gruppo comunista è per una discus-

sione immediata del progetto del Piano quinquennale consapevole che i problemi gravissimi dell'economia e della società sarda non possono attendere ancora per essere risolti o avviati a soluzione positiva. Il Gruppo comunista è per la discussione immediata del progetto di Piano e valuterà la opportunità di chiederne formalmente l'inserimento nell'ordine del giorno della prossima sessione del Consiglio regionale».

Se la dichiarazione del Gruppo comunista non bastasse, il collega Cardia, in una intervista data all'Agenzia «Italia» e pubblicata nel Bollettino del 15 marzo ha detto: «Al punto in cui siamo, se non ci fosse l'urgenza che c'è di investire le somme disponibili sulla 588 per dare lavoro ed imprimere una scossa salutare a tutta l'economia sarda, noi proporremmo di sospendere la discussione nel Consiglio e di rifare da cima a fondo il programma quinquennale». Non credo che ci si riferisse al desiderio di affrontare la discussione del quinquennale quando si è detto che gli intendimenti manifestati dalla Giunta hanno qualche cosa di patologico. Noi andiamo in Consiglio disposti, come abbiamo detto, ad un dibattito e ad un confronto aperto. L'esigenza che affermiamo è per intanto che ad una discussione del documento in Consiglio si giunga, e su questa esigenza noi ritroviamo concordi i Gruppi che paiono essere i più critici nei confronti del Piano quinquennale e del programma esecutivo. Ma al di là di questo consenso noi dobbiamo indicare altre ragioni per le quali siamo persuasi che il Piano quinquennale va discusso, per le quali siamo persuasi che la discussione del Piano quinquennale, se tutti noi, la Giunta, per prima, e il Consiglio risponderanno alle loro responsabilità, sarà occasione perchè i problemi della Sardegna siano esaminati e trovino indicazione di soluzione obiettiva, spassionata, non faziosa, non parziale. Rimane, infatti, valido per noi il giudizio che fu dato, un giudizio duplice, per il Piano in sé, per le cose che contiene, per le scelte che in esse sono compiute; per il Piano nei rapporti con la programmazione nazionale. Quel primo giudizio va ancora richiamato. E' valido quanto è stato detto altra volta circa le scelte prioritari

rie e le soluzioni proposte nell'agricoltura, nell'industria, nel turismo che affermano orientamenti che non tendono a mettere da parte le indicazioni della 588, ma anzi ad esaltarle come decisive al fine di un reale processo di rinnovamento e di avanzata dell'economia sarda. L'altro, il giudizio sul piano che non si inserisse in modo subordinato ma dialettico nella programmazione nazionale io ho già richiamato nelle dichiarazioni programmatiche, e ciò è sufficiente.

Vi sono almeno altre due ragioni che consigliano una discussione immediata del Piano quinquennale: la prima, è che noi non siamo, pur riaffermando il valore dell'autonomia, liberi da impegni nei confronti dello Stato; siamo in primo luogo legati da impegni assai stretti e precisi nei confronti della Sardegna e del popolo sardo e siamo legati anche da impegni stretti e precisi che la 588 fissa e stabilisce nei confronti dello Stato. Sono in corso di predisposizione i piani pluriennali di coordinamento che il primo articolo della legge di rilancio della Cassa prevede; ed è necessaria una decisione del Consiglio regionale. La Giunta non vuole, nè può, assumersi la responsabilità di presentare come proposta organica della Regione Sarda un progetto di Piano quinquennale che non sia stato approvato e non abbia avuto sanzione dal Consiglio, perchè se la legge 588 dice che è la Regione a predisporre piani e programmi, noi abbiamo inteso in passato e intendiamo ancora oggi che Regione significa Giunta e Consiglio regionale. E il Consiglio è chiamato a dare un giudizio, quale che sia, attraverso il dibattito ed il confronto più ampio e più aperto, ma deve consentirci di portare al Comitato dei Ministri, entro il tempo che è necessario, un programma pluriennale del quale la Cassa ed il Comitato stesso si valgano per predisporre i piani di coordinamento.

Un'altra considerazione mi pare più importante: che il Piano che verrà al nostro esame, alla nostra discussione, non è, come si dice, il Piano della Giunta; è un Piano che ha avuto in Commissione, nello spazio di due mesi, con un lavoro certo intenso, certo impegnato, certo costruttivo, un approfondimento ulteriore, con un lavoro nel quale non vi è stato un atteggiamento

mento tracotante di protervia, di iattanza, da parte dei commissari della maggioranza. Io chiedo ai colleghi che fanno parte della Commissione rinascita, se noi non ci siamo sforzati sempre, obiettivamente, di ricercare, nelle proposte che ci venivano, gli elementi utili ad una migliore formulazione del Piano quinquennale.

C'è poi un aspetto che mi pare doveroso sottolineare. La Commissione ha, inoltre, posto al Piano una premessa, del cui valore si discute, del cui valore taluni dubitano, che però a me parve in Commissione e pare ancora oggi un modo utile a concretizzare quel rapporto di contestazione, accettazione che abbiamo detto tipico del rapporto fra programma nazionale e programma regionale. Si potrà affrontare poi più concretamente il discorso sulle risorse, io ne farò un cenno breve. Le risorse che sono state indicate, questo dice in sintesi la premessa, sono quelle che nella attuale situazione del Paese, nell'ambito delle scelte fondamentali che a livello politico nazionale si compiono, noi riteniamo disponibili per la Sardegna. Però queste risorse sono insufficienti ai fini che ci proponiamo di raggiungere e che la legge 588 ci indica. Occorre, dunque, che si mutino le scelte compiute a livello nazionale. Indichiamo, anzi, in concreto alcuni modi di mutamento di quelle scelte. Un rapporto che accetta una situazione che non siamo solo noi a determinare, che noi anzi purtroppo determiniamo solo in piccola parte e allo stesso tempo quella situazione, quelle scelte compiute contesta. Credo che la discussione si fermerà su questo aspetto delle risorse e su alcune scelte prioritarie che vengono proposte, le scelte, per esempio, per i territori interni.

Io ho letto con attenzione meditata l'articolo del collega Cardia sull'ultimo numero di «Rinascita Sarda», e debbo confessarvi francamente che mi pare che si proponga un modo di intervento ed un ordine di priorità che non so quanto possano essere utili al raggiungimento dei fini che noi per le zone interne intendiamo perseguire. Il collega Cardia sa bene che non è questa la prima volta che io affronto in Consiglio e fuori un argomento appassionante, che un amico, che non è più consigliere regionale, definì qualche tempo fa uno pseudo problema. In

realtà, io credo che sia un problema reale, che però abbia bisogno per la sua soluzione non di un processo di sviluppo che sia avviato incentrando attenzione, risorse e mezzi disponibili soltanto intorno al problema della pastorizia, della razionalizzazione degli ordinamenti culturali esistenti nei territori interni della Sardegna ed in particolare della Provincia di Nuoro.

Credo che sia necessario uno sviluppo integrato che trasformi, non soltanto i territori esterni e quelli interni, ma trasformi, coinvolgendoli, tutti i settori. E ci dobbiamo chiedere se questa scelta che si propone, la scelta della pastorizia come settore nel quale massicciamente intervenire con le risorse della 588, lasciando allo Stato poi di intervenire con altre risorse per altri settori, sia intanto consentita dalle disposizioni che la 588 indica e dai meccanismi di intervento che mette in movimento e sia consentita dalle urgenze che in altri settori ugualmente e notevolmente si manifestano. Io, per esempio, quando in Commissione fu portata la tabella di emendamento a quella con la quale si sono indicate nel progetto di Piano le ripartizioni dei mezzi disponibili sulla 588, contestai l'utilità di destinare alla formazione di un demanio regionale dei pascoli una somma di dieci miliardi. Ne contestai l'utilità e credo che se si ripresentasse quell'emendamento io la contesterei questa utilità come ci accadde di contestare, nel corso delle discussioni sul primo programma, quegli emendamenti che proponevano la destinazione di una somma, credo dello stesso importo, alla costituzione del monte terra.

Nel corso della discussione del Piano probabilmente verranno proposti alcuni problemi particolari, ai quali io pertanto accenno brevemente. Mi riferisco, soprattutto, a tre argomenti: uno, sul quale si è molto soffermato il collega Marciano in questo dibattito ed in altri precedenti; un altro, al quale hanno fatto cenno i colleghi Congiu e Zucca; un altro, infine, al quale è stato ancora, dallo stesso collega Zucca, accennato. Il primo è l'ente di sviluppo, il secondo il problema di Carbonia ed il terzo quello delle Tramvie di Cagliari e dei trasporti in generale.

Per quanto riguarda l'ente di sviluppo la po-

sizione del collega Marciano ci è nota e non è, direi, una posizione isolata, trova eco in quest'Auŕa attraverso di lui, ma è una posizione che ha trovato consensi e dissensi in Italia in tutti questi anni. Io credo che si possa dire con tutta tranquillità che nessuno di noi ignora il lavoro che hanno compiuto proficuamente per l'agricoltura in tanti anni gli organismi del Ministero dell'agricoltura e in Sardegna gli organi e gli uffici della Regione, voglio dire Ispettorati agrari e forestali. Nessuno ignora l'opera positiva che possono aver compiuto i Consorzi di bonifica. Però noi ci accorgiamo, onorevole Marciano, ed ecco una constatazione che lei fa con me certamente, che i problemi dell'agricoltura in Sardegna e nel resto delle regioni depresse del Paese sono ancora in gran parte problemi da risolvere. Si tratterà di vedere attraverso quali strumenti questa soluzione si ottenga, se sia da considerarsi prioritariamente il fattore imprenditoriale o la esigenza dell'investimento di forti aliquote di capitale; però è certo che oggi, nonostante i progressi che abbiamo registrato nell'aumento della produzione, nel mutamento di certe colture, oggi in Sardegna vi sono esigenze di riforme e di mutamenti strutturali che tutti avvertiamo. Lei stesso ne ha indicato una e le ha attribuito priorità, quando ha parlato del riordino fondiario. In Sardegna si è compiuta una esperienza di riordino fondiario nel Consorzio del Basso Sulcis, ma è una esperienza, per il territorio che ha considerato, possiamo dire insignificante.

TORRENTE (P.C.I.). E un po' negativa, anche!

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Direi non negativa se raffrontata alla situazione di partenza.

TORRENTE (P.C.I.). Si vorrebbe sapere il numero dei contadini che sono stati espropriati.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Certamente la riduzione del numero dei contadini è abbastanza rilevante, però non è questo

l'aspetto fondamentale. L'azienda media è di quattro ettari e mezzo, quindi appena sufficiente. Il problema è di sapere se, con gli strumenti ordinari, noi siamo o no in grado di rispondere a queste esigenze. Non è l'ente di sviluppo immaginato come un carrozzone, come un ente mastodontico che non riesce a muoversi, non riesce a costruire, quello al quale noi pensiamo. E' un ente di sviluppo utilizzato per esigenze straordinarie, per interventi straordinari, e a queste esigenze risponde, questi interventi è capace di compiere. Per quanto riguarda Carbonia si è detto che le dichiarazioni programmatiche sono generiche, non affrontano con precisione e con esattezza il problema, non indicano con precisione e con esattezza intendimenti e volontà della Giunta. Voglio dire ai colleghi che io mi sono limitato a confermare la validità dell'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale il 20 gennaio ed a riportare testualmente i punti conclusivi (quelli nei quali sono indicati gli impegni della Giunta) dello ordine del giorno del 4 marzo; la genericità non può essere addebitata alle dichiarazioni programmatiche. E' una scelta che il Consiglio ha compiuto, che non ritengo generica, che ritengo, anzi, sufficiente.

Per quanto riguarda i trasporti, ed in particolare il problema delle tranvie urbane di Cagliari, abbiamo un disegno di legge che è attualmente all'esame della Commissione lavori pubblici del Consiglio. Il disegno di legge potrà essere modificato, se il Consiglio lo riterrà, anche accogliendo un suggerimento che il Consiglio comunale di Cagliari ha dato, quello cioè di comprendere, come possibile fra gli interventi che si possono consentire con il contributo della Regione, quelli per l'ampliamento e l'ammodernamento degli impianti, oltre quelli già previsti per il rilievo degli impianti medesimi.

Rimane da trattare l'ultimo dei tre argomenti fondamentali di questo dibattito: quello cioè dei rapporti fra Stato e Regione. E mi avvio così a concludere. Nessuno di noi ha la intenzione di sottovalutare le responsabilità del Governo. E' stato scritto nelle dichiarazioni programmatiche che la nostra opera di contestazione va, in primo luogo, rivolta al Governo

per la sua preminente potestà e responsabilità di iniziativa. E' stato detto che la nostra contestazione si muove per chiedere rispetto degli obblighi costituzionali e di legge, ma non si limita agli aspetti particolari. Io credo, però, utile che, nel ridiscutere ancora una volta in questo Consiglio dei rapporti fra Stato e Regione, noi ci poniamo su un piano diverso da quello che qui taluno ha indicato e proposto. Mi sembra insufficiente dire che il rapporto fra Stato e Regione è un rapporto fra organi e che in questo rapporto si esaurisce; o mi sembra insufficiente dire che il rapporto fra Stato e Regione deve avere come conseguenza più immediata e diretta la lotta al Governo di centro-sinistra. In realtà io esprimo una mia profonda convinzione che oggi, per il mutarsi di certe situazioni economiche, e per il rilievo che taluni problemi assumono nel nostro Paese e che interessano, non soltanto una parte di taluni ceti, di talune classi, ma interessano nel profondo anche i ceti più vasti, anche le stesse classi lavoratrici, non si dia ai problemi del Mezzogiorno il rilievo e l'interesse che essi avevano avuto in periodi passati. Oggi si pongono all'attenzione nostra i problemi del Mezzogiorno e della Sardegna da riportare all'attenzione dell'opinione pubblica italiana in una forma nuova per far intendere, ciascuno all'interno della forza politica nella quale agisce, che la questione meridionale, il superamento del dualismo fra le due Italie non è una delle questioni del nostro Paese, ma la questione essenziale, la questione centrale nella quale come in un nodo si legano tutti gli altri problemi che oggi l'Italia conosce: i problemi di uno sviluppo moderno, della creazione di uno Stato più efficiente, di uno Stato più giusto. E se io dico che le forze politiche nazionali sentono un interesse affievolito per i problemi del Mezzogiorno, lo dico innanzitutto per la forza politica nazionale alla quale io appartengo, e faccio questo riconoscimento nelle dichiarazioni programmatiche e lo ripeto in quest'aula e dico che è il Governo, che ha questa preminente responsabilità e potestà di iniziativa, che deve sentire più viva l'urgenza di dare soluzione ai problemi del Mezzogiorno. Appena io ho fatto questa ammissione e dato questo riconoscimen-

to, chiedo che altri, di altre forze politiche presenti nel Paese e capaci di influire, capaci di guidare l'opinione pubblica, facciano questa ammissione, questo riconoscimento.

Ancora, non per far polemica, io ho riletto con attenzione quello che già avevo visto riportato dai giornali nei giorni del Congresso del partito comunista. E' vero che nelle tesi e nel rapporto di Longo la questione del Mezzogiorno è richiamata, ma quando si affrontano quelli che paiono indicare e prospettare oggi due modi diversi di porsi del partito comunista di fronte alla realtà nazionale, voglio dire Amendola ed Ingrao, non c'è una sola espressione che ci faccia convinti che essi ritengono che la soluzione di tutti i problemi dei quali si occupano, quello della disoccupazione, dell'autonomia del sindacato, della lotta alla politica dei redditi, abbia come conseguenza il progresso del Mezzogiorno d'Italia.

Certo, il collega Cardia ha, per conto suo, detto nel Congresso del partito comunista che i problemi del Mezzogiorno sono quelli nei quali si comprendono gli altri, da quello della disoccupazione a quello della politica dei redditi. E' una voce che si è levata, ma che non sappiamo quanto recepita dalla politica nazionale del partito comunista o degli altri partiti di opposizione.

Se volessimo guardare all'altra parte dello schieramento quel testo che l'onorevole Malagodi ha presentato, il disegno centrale dello sviluppo del Paese come contrapposto alla politica di Piano, noi non crediamo che davvero le scelte proposte dimostrino un interesse più vivo e un desiderio di dare soluzione urgente, come meritano, ai problemi del Mezzogiorno e della Sardegna. Questo è il punto. Quando io ho detto che noi non intendiamo subordinare la nostra azione a convenienze ed opportunismi di parte, ho detto cosa della quale sono profondamente persuaso. Noi siamo qui ed abbiamo titolo ad essere qui, in questa aula, perchè siamo rappresentanti del popolo sardo e ci fa rappresentanti del popolo sardo l'autonomia, e siamo chiamati a difendere l'autonomia, ad affermarla, a consolidarla, a rappresentare aspirazioni ed interessi ed ansie del popolo sardo. Se io credo nei valori dei quali la Democrazia Cristia-

na è portatrice, se non chiedo ad alcuno di non credere nei valori dei quali il suo partito, il suo movimento è portatore, chiedo però che ciascuno di noi, per la responsabilità che abbiamo, per la responsabilità alla quale siamo chiamati, se non vogliamo deludere o peggio ancora tradire chi in quest'aula ci ha mandato, abbia la capacità di anteporre sempre gli interessi della Sardegna a quelli della sua parte. (*Applausi*).

Si dice che la situazione nella quale ci troviamo è una situazione creata dal centro-sinistra, e che, quindi, il primo errore e il primo difetto, quello che in radice rende impossibile ogni nostra azione, è che noi ricostituiamo qui in Sardegna la formula che si è costituita a livello nazionale. Io non ho avuto alcuna difficoltà a dire altre volte che la formula di centro sinistra non è un mito; è una formula rappresentativa di larghe masse popolari, che raccoglie, attraverso i partiti che le danno vita, vasti consensi, è una formula alla quale concorrono forze che mi pare abbiano ottenuto, anche in questo dibattito, riconoscimento di essere capaci di portare qui, in quest'aula, istanze particolari e di porlarle con energia e con chiarezza. La formula di centro - sinistra non è realizzata per uno stato di necessità; noi avremmo potuto realizzare una formula tripartita e la realizzammo, come prima esperienza, nello scorso agosto, riproponendoci però, nel momento in cui la realizzammo, di allargare, appena fosse stato possibile, al partito che era rimasto escluso da quella coalizione, al partito sardista, la formula stessa, la coalizione stessa.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Che aveva rifiutato di entrarci!

SOTGIU (P.C.I.). Quella Giunta cadde.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Sotgiu, la Giunta certamente cadde, ma noi dimostrammo, nella votazione del 26 agosto, che i voti del partito sardista non sarebbero stati, per una seconda Giunta tripartita, necessari. Noi l'abbiamo allargata, quella formula, al partito sardista perchè fummo

convinti allora della utilità della sua presenza ed oggi...

CONGIU (P.C.I.). Superfluità, in termini di voti.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non c'è dubbio, onorevole Congiu: superfluità in termini di voti, utilità in termini di espressione di esigenze e di interessi.

Noi allargammo al partito sardista quella formula e l'abbiamo oggi ricostituita con i quattro partiti, non per uno stato di necessità ma perchè siamo convinti che occorre in questo momento dare alla Sardegna una Giunta che, pur non chiusa in se stessa, pur disposta al confronto ed al dibattito, abbia però in sé sufficienti ragioni ideali e sufficiente stabilità per portare avanti i suoi programmi. Io credo che oggi siano nelle nostre mani maggiori responsabilità e maggiori possibilità che nel passato. Credo che a questa responsabilità dobbiamo tutti far fronte: la Giunta per prima, se sarà confortata dalla vostra fiducia, ma anche ciascuno di noi, con l'impegno del quale siamo capaci, con i mezzi che ci stanno dinanzi, per l'approvazione dei piani, dei programmi, per la approvazione delle leggi che presenteremo, per dare un nuovo slancio alla Regione, per dare un nuovo vigore all'autonomia. (*Applausi*).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno Floris - Catte - Contu Anselmo - Ghinami è stata richiesta, a termini di Regolamento, la votazione a scrutinio segreto.

Si procede alla votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	71
maggioranza	36
favorevoli	41
contrari	30

(*Il Consiglio approva*).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Are - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Eulo - Atzeni Licio - Bernard - Birardi - Branca - Cabras - Campus - Cardia - Carta - Catte - Congiu - Contu Anselmo - Contu Felice - Corrias - Costa - Cotto - ni - Defraia - Del Rio - Dettori - Farre - Floris - Fois - Frau - Gardu - Ghinami - Ghirra - Giagu De Martini - Guaita - Isola - Lai - Latte - Lippi - Macis Elodia - Manca - Marciano - Masia - Medde - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Melis Pietro - Mocci - Monni - Nioi - Nuvoli - Occhioni - Pazzaglia - Pedroni - Peralda - Pisano - Puddu - Puligheddu - Raggio - Ruiu - Sanna - Sanna Randac-

cio - Sassu - Serra Giuseppe - Serra Ignazio - Soddu - Sotgiu - Spano - Tocco - Torrente - Zaccagnini - Zucca).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno mercoledì 27 aprile alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 35.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1966